

Neuhumanismus und Anthropologie
des griechischen Mythos

Karl Kerényi
im europäischen Kontext des 20. Jahrhunderts

Herausgegeben von
Renate Schlesier und Roberto Sanchiño Martínez

Rezzonico Editore - Locarno

La pubblicazione di questo libro è stata possibile grazie al sostegno di:

Die Publikation dieses Buches wurde ermöglicht durch die Unterstützung von:



– Ulrico Hoepli-Stiftung, Zürich

– Fondazione Cultura nel Locarnese, Locarno

– Tessiner Zeitung, Locarno



Neo-umanesimo e antropologia del mito greco

Karl Kerényi
nel contesto europeo del XX secolo

© 2006 Rezzonico Editore SA, Locarno
ISBN: 89-85688-08-X

a cura di
Renate Schlesier e Roberto Sanchiño Martínez

M. Laura Gemelli Maritano

*Kerényi e la Svizzera. Frontiere fra letteratura e filologia**

Per affrontare un tema vasto come quello dei rapporti fra Kerényi e la Svizzera è inevitabile porci dei limiti e delle priorità. Limiti innanzitutto cronologici. Dato che gli anni cruciali del rapporto con la Svizzera sono per Kerényi quelli immediatamente precedenti il suo arrivo nella confederazione e quelli del suo insediamento fino alla sua scelta definitiva dell'esilio, mi limiterò ad un periodo che si estende grosso modo dalla fine degli anni '30 agli anni '50. Una seconda selezione riguarda gli ambiti del rapporto di Kerényi con la Svizzera. Kerényi era un uomo di cultura; dunque i ritmi e gli avvenimenti anche della sua storia privata sono stati scanditi e determinati soprattutto da rapporti di carattere culturale. Questo sarà perciò il motivo dominante. Verranno approfonditi in particolare due tipi di relazioni che si sono snodati in maniera indipendente e spesso antinomica nel corso della vita di Kerényi e che marciano in un certo senso anche la dimensione del personaggio e della sua opera: da una parte il confronto, talvolta anche dialettico, ma mai conflittuale con la cultura letteraria e la psicologia, dall'altra il duro impatto con gli ambienti filologici nei quali, soprattutto nei primi anni dell'arrivo di Kerényi in Svizzera, si sono manifestate le resistenze più tenaci. A questo problematico rapporto, la cui documentazione è per la maggior parte inedita, sarà dedicata gran parte della comunicazione che sarà articolata cronologicamente

1. Si cercherà dapprima di presentare una panoramica delle relazioni fra Kerényi e personalità della cultura elvetica o residenti in territorio elvetico prima del suo arrivo nella Confederazione.
2. Si passerà poi alla descrizione dei fatti e dei rapporti che hanno portato al suo insediamento in Svizzera.
3. Si cercherà infine di determinare il ruolo rivestito da Kerényi nel panorama culturale e scientifico svizzero soprattutto durante la guerra e nel primo dopoguerra.

1. Il "prima"

Cominciamo dunque dal primo punto, cioè le relazioni che Kerényi ha intrattenuto con la Svizzera prima della sua venuta in questo paese. La documentazione epistolare di questo periodo è quasi inesistente in seguito alla distruzione, negli anni dell'occupazione nazista, della casa di Budapest dove si trovava non solo la biblioteca, ma anche la corrispondenza di Kerényi. Le scarse notizie su questo periodo derivano soprattutto dalle annotazioni ai suoi epistolari con Mann e con Hesse e, in parte, dai racconti della moglie. Per quanto riguarda Mann, vorrei accennare qui solo alle origini del rapporto che, insieme ad altre relazioni, hanno contribuito ad avvicinare Kerényi alla atmosfera culturale Svizzera di quegli anni. Kerényi aveva coltivato da sempre, al di là dei suoi studi filologici, un vivo interesse per la letteratura europea, in particolare tedesca, interesse che lo accompagnò poi per tutta la vita. Egli aveva letto tra il 1925 e il 1926 come prima opera maniana lo *Zauberberg* rimanendo colpito, come egli dice nell'introduzione alla sua corrispondenza con Mann, dalla maniera

* Un particolare ringraziamento va alla signora Magda Kerényi e alla figlia, dottoressa Cornelia Isler-Kerényi, per avermi messo a disposizione con grande cortesia materiale inedito e informazioni sulla biografia di Kerényi. Ringrazio inoltre i professori Mario Puelma e Walter Riegger che mi hanno fornito preziosi ragguagli sui rapporti di Kerényi con la filologia zurighese negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra. Infine un ringraziamento anche agli archivisti Dr. G. A. Nögler dello Universitätsarchiv di Zurigo, D. Kress, dello Staatsarchiv di Basilea e Dr. F. Rogger dello Universitätsarchiv di Berna per la loro disponibilità nel fornirmi materiale di archivio su Kerényi.

con cui lo scrittore si muoveva fra vita e morte, una capacità che i Greci, secondo Kerényi, attribuivano al loro Hermes.¹ Questa particolare dote di Mann gli aveva fatto nascere l'idea di mandargli un estratto della sua conferenza *Unsterblichkeit und Apollonreligion* tenuta nella primavera del 1933 per la società filosofica di Budapest e pubblicata poi in tedesco sulla rivista *Die Antike* nel 1934.² In questo scritto Kerényi sottolineava, in contrasto con la netta divisione nietzschiana fra apollineo e dionisiaco, manteneva anche dal suo maestro Walter F. Otto, la compresenza nella figura di Apollo di un lato chiaro e di un lato oscuro. Quest'ultimo aspetto in particolare suscitò una notevole curiosità in Mann.³ Mann apprezzò anche le riflessioni contenute in una comunicazione, dal titolo *Religio Academici*, tenuta da Kerényi nel 1936 a Doorn, luogo di esilio del re Guglielmo II, dove periodicamente si riuniva il circolo frobeniano e pubblicata per la prima volta solo due anni dopo sulla rivista *Parnonia*. In questo scritto,⁴ di cui Mann ringrazia Kerényi in una lettera del 7 ottobre 1936, il termine *religio* veniva staccato da una dimensione fideistica e allargato ad un significato più "secolare": *religio* indicherebbe l'attenzione con cui l'uomo di cultura si pone di fronte all'esperienza del divino come dato di fatto storico che va osservato con rispetto al di là delle convinzioni religiose personali. Mann utilizzò questo spunto, senza nominare espressamente Kerényi, ma indicandolo come un "gelehrter Freund", nella presentazione di una conferenza tenuta dalla signora Wassermann il 12 ottobre 1936 (5 giorni dopo la lettera spedita a Kerényi) nella ZunftHaus zurigheise "Zur Meisen".⁵ E' questa una delle prime apparizioni, anche se, per così dire, in incognito del nostro autore sulla scena culturale svizzera.

Un altro contatto sviluppato già dall'Ungheria è quello con Hermann Hesse, che viveva a Montagnola, un paesino adiacente a Lugano e prospiciente il lago Ceresio. Si tratta di un rapporto che acquisì in seguito sicuramente maggiore spessore di quello con Mann. Hesse non era conosciuto come Mann in Ungheria e Kerényi aveva letto poco, ma lo aveva affascinato *Siddharta*. Nel 1934 Kerényi invitò anche a Hesse, come a Mann, il suo saggio su Apollo, ma senza suscitare alcuna particolare reazione da parte dello scrittore. Lo visitò poi nel suo viaggio di nozze con la seconda moglie, Magda, nel 1936. L'accoglienza fu gentile, ma convenzionale. Kerényi parlò delle affinità dell'insensatezza del lago di Lugano sotto Montagnola con quello di Khalkiopolis sull'isola di Corfu, ma non suscitò particolare interesse. Egli invitò ancora ad Hesse nel 1937 la sua raccolta di saggi *Apollo*, che ricevette una certa attenzione, come egli venne a sapere dopo, ma non ebbe ulteriori sviluppi.⁶

La prima reazione di Hesse ad un lavoro di Kerényi, si ebbe solo dopo l'invio, nel 1938, del saggio *Religio Academici* (il già citato scritto che aveva ben impressionato Mann). Anche Hesse rimase colpito dall'aspetto profano del concetto di religione che veniva messo in luce

dallo studioso ungherese e reagì con una cartolina in cui gli comunicava le sue riflessioni.⁷ Da allora si sviluppò un carteggio e un rapporto che si fece sempre più stretto al quale partecipò attivamente anche la terza moglie di Hesse, l'austriana Nimon Auslander Dolbin, interessata alla storia dell'arte e all'archeologia greca, ammiratrice di Kerényi e spesso mediatrice dei suoi lavori al marito.

Il saggio su Apollo aveva avuto in Svizzera anche un altro lettore attento e soprattutto culturalmente "ben collocato", il giornalista, critico letterario e scrittore Max Rychner, redattore di diverse testate giornalistiche e personaggio di rilievo nella cultura zurigheise di quegli anni. A detta di Kerényi,⁸ Rychner aveva notato, che "c'era qualcosa della sua scienza dell'antichità che cercava un eco presso i poeti" e gli aveva mandato, nel 1941, un suo volume di poesie, *Fremdwort*, con dedica. Kerényi a quel tempo non lo aveva mai sentito nominare, ma da questo primo segno si sviluppò poi un'amicizia coltivata soprattutto in lunghi colloqui al caffè Odeon di Zurigo e in un fitto carteggio.

Il vero ingresso di Kerényi sulla scena svizzera è determinato però dal suo rapporto con Jung. I germi del successivo sviluppo di questa collaborazione sono contenuti nel saggio *Antike Religion und Religionspsychologie* dove Kerényi vedeva nelle "realtà dell'anima" il fondamento psicologico della religione. La formulazione "realtà dell'anima" si avvicinava molto a quelle junghiane, anche se Kerényi ne era espressamente che a quel tempo l'opera di Jung avesse avuto alcuna influenza su di lui. Negli appunti sparsi sui suoi contatti con Jung pubblicati postumi⁹ egli afferma di aver sentito il nome dello psicologo solo dopo il 1935. Il contatto personale doveva arrivare attraverso la mediazione di Jolande Jacobi, la collaboratrice e divulgatrice della psicologia junghiana. Essendo di origine ungherese, la Jacobi tornava periodicamente in Ungheria per visitare i parenti. In occasione di una di queste visite, ebbe modo di conoscere Kerényi che in quel momento stava correggendo le bozze per la pubblicazione di *Das göttliche Kind* (uscito col titolo *Zum Urhind-Mythologem* nel primo numero di *Paidemura*, la rivista del circolo di Frobenius, nel 1939). La psicologa intuì che gli studi di Kerényi avrebbero potuto essere interessanti per Jung e gli chiese di poter mostrare il manoscritto al maestro. Si sviluppa da qui quella collaborazione che porterà alla pubblicazione del volume comune *Das göttliche Kind* nel 1940 e che apre a Kerényi le porte della Svizzera.

Jung, come è risaputo, era una delle colonne degli incontri seminariali di "Eranos".¹⁰ Per l'agosto del '41 veniva a mancare uno degli habitués dei seminari estivi, l'indologo tedesco di Heidelberg Heinrich Zimmer trasferitosi in America con la famiglia in seguito alle persecuzioni razziali naziste. A sostituirlo, dietro proposta di Jung, fu chiamato Kerényi. Fu questa la sua prima vera apparizione sulla scena culturale svizzera. Attraverso la conferenza di Eranos e il volume scritto con lo psicologo, Kerényi entrò a poco a poco nel panorama della cultura svizzera tuttora con una etichetta ben precisa che egli cercherà poi di ridimensionare, quella cioè di seguace di Jung. Questo suggerì Jungiano e testimoniato dalle locandine e dagli articoli di giornale riguardanti le sue diverse conferenze tenute in Svizzera fra il '42 e il '44.¹¹ Nel '42 esse, ancora in collaborazione con Jung, *Einführung in das Wesen der Mytho-*

⁷ Ibid., 14 - 15.

⁸ Karl Kerényi, *Begegnung mit Max Rychner*. In: *Weg und Weggenossen* 2. München 1988, 352.

⁹ Karl Kerényi, *Konflikte mit C. G. Jung, Ein Fragment*. In: *Weg und Weggenossen* 2. München 1988, 345 - 347.

¹⁰ Su questo tema cfr. B. von Reibnitz, *Der Eranos-Kreis*, di questo volume.

¹ Th. Mann: *Tagebücher 1933-34*. Hg. v. P. de Mendelssohn. Frankfurt a. M. 1977, 296 (23. 1. 1934): "Eine bemerkenswerte Lektüre war gestern und heute die eines übersandten Auszuges des ungarischen Gelehrten Kerényi *Unsterblichkeit und Apollonreligion*, sehr anziehend durch die darin hergestellten Beziehungen von Geist und Tod, überhaupt durch die Idee des dunklen Apollon." Thomas Mann / Karl Kerényi: *Gespräch in Briefen*. Zürich 1960, 37.

² Ibid., 74.

³ Th. Mann: *Briefwechsel mit Autoren*. Hg. v. H. Wysling. Frankfurt a. M. 1988, 732 - 733: "Ich kann nicht sagen mit welcher Genugung ich kürzlich in der Studie eines gelehrten Freundes Einiges über die Herkunft und den Bedeutungswandel des lateinischen Wortes religio las".

⁴ Hermann Hesse / Karl Kerényi: *Briefwechsel aus der Nähe*. Hg. und komm. v. M. Kerényi. München / Wien 1972, 13.

¹¹ *Basler Nachrichten* 7/8 marzo 1942: "Die Philosophische Gesellschaft Basel hatte erstmals wieder seit langer Zeit einen ausländischen Gast als Vortragenden. Prof. Dr. Karl Kerényi aus Seged in Ungarn, der als Altheologe und Religionspsychologe sich besonders um das Verständnis griechischer Mysterienreligionen bemüht hat und im Zusammenhang mit der jüngsten Schule auch in der Schweiz weiteren Kreisen bekannt geworden ist." *Der Bund* 9. 12. 43: "Daß Kerényi aber trotz der verschiedenen mit Prof. C. G. Jung verknüpften Arbeiten mit der neuem Psychologie nicht vernachlässigt, zeigt sein gemeinsames mit Prof. C. G. Jung verfasstes Werk *Einführung in das Wesen der Mythologie*". Locandina della conferenza tenuta a Zurigo su invito

logie nel quale, al saggio sul fanciullo divino, si aggiunge l'analisi del mitologema di Kore.¹² Nell'agosto del 1942 Kerényi è ancora al seminario di „Eranos“, questa volta con un argomento a lui particolarmente congeniale, la figura di Hermes. Nella sua relazione *Hermes der Seelenführer* (che sfocerà poi in una più elaborata pubblicazione separata del 1944) Kerényi sottolinea soprattutto l'ambiguità del dio, a metà fra l'essere titanico e fallito residuo di un mondo primordiale e il severo psicopompo dell'Adè, il dio capace di trovare tutte le vie, ma anche di portare fuori strada. La conferenza di Kerényi fu un successo, i giornali ne riferirono entusiasti. Colpiva soprattutto la vivacità con cui Kerényi riusciva a far rivivere il suo quadro della mitologia greca e ad avvicinarlo alla sensibilità contemporanea.¹³

Ho citato queste notizie di giornale in quanto ebbro ungherese, nel periodo fra la fine del '42 e il '43, aveva cambiato atteggiamento in politica estera e cercato un avvicinamento agli alleati, coi quali peraltro l'Ungheria aveva mantenuto normali relazioni diplomatiche. Ci furono rimpiasti nelle varie sedi diplomatiche occidentali per mostrare loro che c'era stato un effettivo cambio di rotta. In questo contesto si inserisce la vicenda Kerényi. Lo studioso era stato invitato in Svizzera anche per il seminario di Eranos dell'agosto del '43. Per poter lasciare l'Ungheria in guerra, doveva tuttavia chiedere con un certo anticipo un permesso speciale. Nel dicembre del '42 si recò dall'allora segretario di stato Géza Luby per chiedere tale permesso portando con sé, come testimonianza della buona accoglienza avuta in Svizzera, i ritagli di giornale cui abbiamo accennato sopra. Il segretario, che dovette più tardi anche egli ripartire a Londra, invece di un permesso breve, gli propose il soggiorno di un anno in Svizzera in qualità di addetto culturale all'ambasciata di Berna con facoltà di portare la famiglia e di risiedere in un luogo di sua scelta. Kerényi per il carattere del paesaggio lacustre locale che egli considerava "il gollio più settentrionale del Mediterraneo"¹⁴ della civiltà classica, scelse Ascona. Della possibilità di questo soggiorno lungo Kerényi accenna in una lettera a Jung del 9 febbraio '43.¹⁵ Ad Aprile arriva a Zurigo con la famiglia.¹⁶

della Studentenschaft il 28 maggio del 1943: "Prof. K. KERÉNYI. Der hervorragende ungarische Religionshistoriker, bei uns besonders geschätzt durch seine Zusammenarbeit mit Prof. C. G. Jung spricht über 'Der Geist' psychologisch oder mythologisch fassbar".

¹² Già in una lettera del 26. 7. 1940 lo psicologo esprimeva il desiderio di scrivere un commento psicologico al saggio Kerényiano nel caso in cui la pubblicazione fosse prevista non a breve scadenza, cfr. C. G. Jung: *Briefe*, Hg. v. A. Jaffé, Ollen / Freiburg I B. 11981, 357.

¹³ *Weltwoche* 28. 8. 1942: „Soweit Prof. Kerényis Ausführungen, die durch ihre kluge Lebhaftigkeit ein ungeheures lebendiges Bild des Gottes vor das innere Auge zu zühten vermöchten.“ *Die Tat* 26. 8. 1942: „Jedenfalls führte der erste Vortrag von Prof. Kerényi aus Budapest wieder in jene Unmittelbarkeit griechischen Gotteslebens zurück, das uns die Mythologie der Griechen nicht als eine Altertumswissenschaft, sondern als einen höchst aktuellen, vielsagenden Lebensraum von Ahnung und Wahrheit erleben liess.“ *Basler Nachrichten* 13. 9. 1942: „Es hat sich denn auch die freie Rede Kerényis in seiner Sicht und über sie hinaus bewegt, mit der seltenen Gabe, das Schwierigkeithleichte sichtbar zu machen und es dann so wachsen zu lassen, daß bis ins letzte plastisch gestaltet, die komplette Erscheinungsbille uns umrauscht.“

¹⁴ Così scriveva in una nota del 12. 10. 1964 ad un giornalista ticinese che gli aveva chiesto di descrivere la natura particolare del suo rapporto con Ascona.

¹⁵ „Es besteht heute die Aussicht, daß ich vielleicht eher nach der Schweiz gelange, als wir es gehofft haben. Wenn dies geschehen sollte, dann werde ich diesmal dort eine längere und viel ruhigere Zeit haben, als im letzten Sommer und Frühling [...]. Unter den vielen Gründen, die für mich – ja, für uns, denn es handelt sich jetzt auch um meine Familie – einen Aufenthalt dort so erwünscht machen, steht die Aufnahme der unmittelbaren geistigen Beziehung zu Ihnen, lieber Herr Professor, unter den ersten.“

¹⁶ Cfr. Le lettere che egli spedisce ai suoi conoscenti in Svizzera, in particolare Hesse, Hermann Hesse / Karl Kerényi: *Briefwechsel aus der Nähe*, Hg. und komm. v. M. Kerényi, München / Wien 1972, 25 (lettera del 19. 4. 43), Jung, C. G. Jung: *Briefe*, Hg. v. A. Jaffé, Ollen / Freiburg I, B. 21980, 413 (lettera del 2. 5. 43) e Mann, Thomas Mann / Karl Kerényi: *Gespräch in Briefen*, Zürich 1960, 101 (lettera del 21. 12. 44).

2. L'arrivo in Svizzera (1943-1944)

Già maggio, dietro invito della "Studentenschaft" di Zurigo Kerényi tiene una conferenza nell'Auditorium maximum dell'Università dal significativo titolo *Der Geist, psychologisch oder mythologisch fassbar*¹⁷ nel quale sottolineava la crisi della filologia come scienza umana e quella modesta dell'artigiano e avrebbe etichettato tutto come produzione dello spirito. Egli cercava quindi una definizione della parola "spirito" per ripristinare un criterio di distinzione. La trovava nell'esperienza originaria e immediata del soffio divino, rimandata dal racconto della discesa dello spirito santo sugli apostoli e dalla descrizione virgiana dell'inviasamento della Sibilla. Siamo qui in una zona in cui si concretizza l'esperienza dello spirito, più facilmente accessibile alla psicologia che alle scienze umane le quali, coi loro metodi, avrebbero perso la percezione immediata di tale esperienza.¹⁸ La conferenza ebbe un grosso successo di pubblico, ma non soddisfece la "Studentenschaft" che, nel suo resoconto semestrale espresse le sue riserve e decise di non invitarlo più.¹⁹

Kerényi comincia a scrivere anche per i giornali. Nella *Neue Schweizer Rundschau* di giugno compare un articolo su Bachofen²⁰ in occasione dell'uscita del primo volume dell'edizione dell'*Opera omnia* del basilese curata da Karl Meuli. Per questa recensione Kerényi si era messo in contatto con Meuli al quale aveva chiesto anche materiale non ancora pubblicato come risulta da una lettera di Meuli del 7 maggio del 1943.²¹ Sull'edizione dei vari volumi di Bachofen e sulle recensioni che Kerényi ne fece di volta in volta si sviluppò poi, soprattutto negli anni cinquanta e sessanta un contatto epistolare con Meuli basato su un confronto aperto e dialettico, ma anche sul rispetto reciproco. Nella recensione del volume, Kerényi rappresentava Bachofen come il vero interprete dello spirito della religione antica attraverso il suo metodo basato sull'intuizione, la ricerca in loco, la rivalutazione dell' "atmosfera" paesaggistica, che farebbe comprendere l'originario incontro col divino dell'uomo antico. A questo tipo di approccio veniva contrapposta la ricerca storica tradizionale nella figura di Mommsen, oggetto della critica bachofeniana, che si sarebbe limitata ad ammassare nelle sue ispezioni un gran numero di iscrizioni senza comprenderne il significato "vivo". Si trattava di un motivo ricorrente della riscoperta di Bachofen degli anni '20²² che aveva suscita-

¹⁷ Cfr. la locandina di presentazione, *supra* n. 11.

¹⁸ Cfr. *Schweizer Monatshefte* 24 (1944), H. 6, 368 - 376. Ripubblicato in: *Die Geburt der Helena, samt humanistischen Schriften aus den Jahren 1943-45*, Zürich 1945, 29 - 41 e nel IV volume dell'*Opera omnia*, Apollon und Nike, München / Wien 1980, 244 - 255.

¹⁹ Studentenschaft der Universität Zürich, Bericht des Präsidenten des kleinen Studentennrates WS 1942/43, Vortragsauszüge: "Inhaltlich werden beide Vorträge (ei si riferisce anche ad un'altra conferenza tenuta circa una settimana prima) schon an verschiedenen Stellen besprochen und gewürdigt – letzterer (cioè la conferenza di Kerényi) wohl auch mit Recht kritisiert. Ein weiteres Einsetzen erübrigt sich deshalb. Rein ausserlich war beiden Veranstaltungen voller Erfolg beschieden. Der Besuch war mehr als zufriedenstellend; die beiden grossen Vortragsäle waren überfüllt".

²⁰ Karl Kerényi: *Wozu Bachofen?*, in: NSR 11 (1943), H. 6), 428 - 439. Ripubblicato in: *Bachofen und die Zukunft des Humanismus mit einem Intermezzo über Nietzsche und Arvidae*, Zürich 1945, 5 - 25 e ancora in: *Der höher Standpunkt*, München 1971, 9 - 52 e nel secondo tomo del V volume dell'*Opera omnia*, *Wegs und Weggenossen* 2, München 1988, 101 - 121.

²¹ Lettera di Meuli a Kerényi 7. 5. 1943: "Lieber Herr Kollege, willkommen denn in der schwerwichtigen Eidgenossenschaft und alle guten Wünsche für Ihren Aufenthalt! Ich freue mich, daß wir eine Würdigung unserer Ausgabe gerade von Ihnen erhalten sollen und bin sehr gespannt, was Sie dazu sagen werden. Der junge Bachofen dieses Bandes ist ja noch recht anders als der spätere, gerade in diesen Jahren bereitet sich die Prosa und entscheidende Aenderung vor, das religiöse Genie kundet sich gleich grossartig an. Das unpublizierte Material kann ich Ihnen zu meinem Bedauern freilich nicht zur Verfügung stellen".

²² Cfr. J. J. Bachofen: *Versuch über die Grabersymbolik der Alten*, Zweite unveränderte Auflage. Mit einem Vorwort von C. A. Bernoulli und einer Würdigung von Ludwig Klages, Basel 1925, VI-XIII; J. J. Bachofen. Der

to le reazioni decisamente critiche di E. Howald²³ e forti perplessità anche in un autore più vicino a Kerényi come Thomas Mann.²⁴ Come vedremo queste prese di posizione di Kerényi avranno il loro peso nella successiva osilità dell'ambiente universitario, soprattutto zurighese.

3. Kerényi e la cultura Svizzera negli anni della guerra e del primo dopoguerra (1944-1950)

L'avvicinamento-chiave della vita di Kerényi si verifica il 19 marzo del 1944, quando Hitler occupa l'Ungheria instaurando un governo filonazista. Kerényi, che si dissocia da quel governo, passa perciò automaticamente dallo status di diplomatico a quello di rifugiato. Inoltre apprende che la figlia Grácia, avuta dal precedente matrimonio e rimasta in Ungheria, è stata arrestata e deportata già nei primi giorni di aprile in un campo di concentramento. La corrispondenza di questi mesi con gli amici più stretti rispecchia questi avvenimenti drammatici, soprattutto quella con Hesse²⁵ e con Paula Philippson, arrivata tardi alla filologia, seguita di Ono e della scuola di Francoforte, grande amica dei Kerényi, emigrata a Basilea in seguito alle persecuzioni razziali.²⁶ Le lettere di quest'ultima, in particolare, sono il documento della drammaticità non solo della situazione della famiglia Kerényi, ma anche dei rapporti altrettanto tragici di questi emigrati culturali con chi, come il loro vecchio amico Altheim, si era schierato dalla parte dei nazisti.²⁷ Con questi avvenimenti personali si intreccia anche la corrispondenza di quegli anni con Willi Borgeaud, allora giovane dottorando, reduce da un soggiorno in Germania proprio presso Altheim. Borgeaud si era messo in contatto con Kerényi per sottoporli la sua tesi di dottorato mostrandosi entusi-

²³ Mythos von Orient und Occident. Hg. v. M. Schriber mit einer Einleitung von A. Bäumler München 1926. Untraduzione di Bäumler e stata ripubblicata a parte col titolo *Das mythische Weltalter. Borgeauds romantische Deutung des Altertums*. München 1965.

²⁴ E. Howald: *Wider Johann Jacob Bachofen. Wissen und Leben*. In: NSR 17 (1924): 757 - 768 (= *Humanismus und Europaletium. Eine Sammlung von Essays zum 70. Geburtstag von E. Howald am 20. April 1957 dargestellt von seinen Freunden*. Zürich / Stuttgart 1957, 3 - 20).

²⁵ Cfr. Th. Mann: *Pariser Rechtschloß* (1926). In: *ders.: Gesammelte Werke XI. Reden und Aufsätze* 3. Stuttgart 1974, 48 - 51.

²⁶ Hermann Hesse / Karl Kerényi: *Briefwechsel aus der Nähe*. Hg. und komm. v. M. Kerényi. München / Wien 1972, 31 - 32 (lettera del 19. 5. 1944).

²⁷ Su Philippson, cfr. *In Memoriam Philippson*. Mit einer Einführung v. H. Banziger. Basel (Privatdr.) 1950.

²⁸ Per le considerazioni su Altheim, cfr. la lettera della Philippson a Karl Kerényi del 16. 7. 44: "Altheims Brief und Deine Antwort haben mich sehr erschüttert - soweit ich in der seelischen Erfahrung, in der ich, im röhlicher Sorge um alle Meinen in Theresienstadt, in Ungarn, in Südrfrankreich, in Holland, die Tage durchlebe, noch erschüttert werden kann! Es ist der letzte Särgengel unserer Freundschaft für ihn! - Ich stelle mir vor, daß Altheim in seiner katastrophalen Verkennung aller und jeder Zusammenhänge und Verkettungen, aller historischen und sonstiger Fakten der letzten Jahre fassungslos über Deinen Brief sein wird. Und diese Ahnungslosigkeit, dieses Verkennen, das es wagt, nach der Zerstörung von Warschau, von Rotterdam, von Coventry und größten Teilen von London (abgesehen von allem, allem anderen) von Mord an deutschen Städten und von gerechter Vergeltung deutseherseits zu sprechen, ist für mich furchtbar! Denn Altheim ist ja darin nur ein Exponent der deutschen Gesamtmentalität! Was kann, was soll da aus Deutschland, aus seinem inneren Aufbau, werden! Der Anhangler eines Systems, das tausende wertvollster Bücher verbrannt hat, und in dem die Schriften seiner Freunde wegen ihrer - ausspionierten - Haltung und 'Rasse' nicht gedruckt und nicht gelesen werden dürfen, wagt es, sich vor diesen Freunden seiner Popularität und seines Einflusses auf die Jugend zu rühmen und von einem geistigen Rückzugsbereich zu sprechen! [...] Seitdem er sich öffentlich und privat mit dem Chef der Gesapo befaßt hat, ist er mitschuldig an all den Millionen von Morden und Verbrechen; nicht erst, seitdem ihm die furchtbaren Auswirkungen dieses Systems durch das Verbrechen an Deiner Tochter nahe gebracht worden sind, nicht erst, seitdem er kein Wort der Teilnahme, keinen Wunsch zu helfen, bei der Deportation von Alfred und Robert Philippson geäußert hat!"

sta delle analisi mitologiche kerényiane.²⁸ In una lettera del 22 maggio 1945 egli gli comunicava di aver saputo da un amico russo di Halle che sua figlia Grácia era stata liberata dal campo di concentramento proprio grazie all'intervento di Altheim.²⁹ Anche Howald comunicava in due brevi lettere la sua partecipazione prima per la presa di posizione di Kerényi nei confronti del governo ungherese³⁰, poi per la tragedia familiare della figlia rimasta in Ungheria e finita in campo di concentramento. Howald aggiunge che anche il suo libro *Vom Geist antiker Geschichtsschreibung* ormai stampato a Monaco è andato completamente distrutto in un bombardamento.³¹

In seguito alla dissociazione dal governo ungherese, a Kerényi era venuto a mancare il sostegno economico principale. Per tenere conferenze e pubblicare libri aveva ottenuto un permesso speciale.

Kerényi aveva nel frattempo trovato degli editori zurighesi, il Rascher Verlag e soprattutto il Rhein-Verlag di Daniel Brody, di origine ebreo-ungherese, già editore degli atti dei seminari di "Eranos", presso cui venne trasferita da Amsterdam anche la collana diretta da Kerényi, *Albae Vigiliae*. Nel 1944 escono, presso Rascher, *Töchter der Sonne* e, presso il Rhein-Verlag, *Hermes der Seelenführer*, ambedue rielaborazioni di conferenze tenute ad "Eranos" e, in generale, in Svizzera. Nel frattempo si apriva uno spiraglio con un piccolo incarico lucernese. L'Università di Basilea teneva da tempo un lettorato di Ungherese. Per il Wintersemester 1944 avrebbe dovuto assumere l'incarico il Dr. Némethy, ma non fu possibile il permesso di ingresso in seguito all'instaurazione del governo filonazista a Budapest e della guerra in corso. Il nome di Kerényi come sostituto provvisorio fu fatto alla facoltà da Fritz Verzár, un ungherese professore di Fisiologia, a Basilea già dal 1930. All'Archivio di Stato di Basilea è conservato il carteggio fra la Facoltà, la Curatela, un organo di supervisione nominato dal Consiglio di Stato Basilese, il cui parere era vincolante per i conferimenti di incarichi e cattedre.³² e il Dipartimento dell'Educazione riguardo a questo caso.³³ Interessante è soprattutto la lettera, datata 18 luglio 1944, del decano all'allora presidente della curatela, il giurista Max Gerwig, dal quale risulta chiaramente come il personaggio Kerényi venisse classificato, già a quell'epoca, nell'ambito accademico svizzero. Vi si tracciano brevemente le linee fondamentali della sua interpretazione della storia delle religioni e della mitologia. Vengono

²⁸ Cfr. ad es. la lettera 17. 4. 1944: "En Allemagne j'ai lu votre Apollon. Il y a là-dedans un chapitre extraordinaire, unique en son genre, sur le 'livre', le problème de la lecture. Je me suis procuré *Die antike Religion*, mais non Apollon. Est-il possible d'en acheter un exemplaire en Suisse?"

²⁹ Lettera di W. Borgeaud 22. 5. 1945: "Je viens de recevoir une lettre d'un ami russe de Halle. Dans cette lettre, il y a deux phrases qui doivent présenter un très grand intérêt pour vous: 'La fille du Prof. Kerényi étant interné par les hitleriens [...] Cette fille a été libérée grâce à l'intervention du Prof. Altheim'. J'ai cité les phrases textuellement avec l'orthographe originale."

³⁰ Lettera di Howald a Kerényi 2. 5. 1944: "Ich habe oft an Sie gedacht und mir über Ihre Stellungnahme zu den ungarischen Verhältnissen Gedanken gemacht. Nun ersehe ich aus Ihrer Karte, daß Sie aufs tiefste betroffen sind. Seien Sie meiner Teilnahme gewissh."

³¹ Lettera di Howald a Kerényi 15. 7. 1944: "Ich danke Ihnen herzlich für Ihren Brief, der mich sehr ergreifen hat, alles, was Sie antönen, das Persönliche (mit dem Schicksal Ihrer Tochter), das, was Sie von Ungarn sagen, und, was Sie von der Antike teils dankbar bekennen, teils schmerzlich vertragen. [...] Ich habe übrigens auch meinen kleinen Tribut an das Weltgeschehen zahlen müssen: mein Buch *Vom Geist antiker Geschichtsschreibung*, das ich Ihnen in nahe Aussicht stellte, ist Ende April, bei einem Bombardement Münchens, vollständig zerstört worden, nachdem oben der Reindruck vollendet war. Es soll von neuem gedruckt werden, schreit der Verlag (Oldenbourg), aber wann? Da ich mein Manuskript besitze, ist die Sache nicht schlimm, nur lastig". Accanto a queste lettere, che coinvolgono anche il lato umano dei rapporti, sia l'unico breve scambio esclusivamente scientifico e non privo di una certa freddezza da ambedue le parti con Von der Mühl (lettera di Kerényi 28. 5. 44; risposta di Von der Mühl 5. 6. 44) sull'interpretazione di un passo di Euripide che Kerényi aveva citato verosimilmente in una sua conferenza a Basilea.

³² Su quest'organo, cfr. E. Bongour: *Die Universität Basel von den Anfängen bis zur Gegenwart* (1460-1960). Basel 1971, 785.

³³ Basel, Staatsarchiv ED-REG 1a, 1.

sottolineati i suoi debiti verso la scuola di Francoforte di Otto e Altheim, i suoi ascendenti frobeniani e i risvolti junghiani. Vengono fatte presenti le riserve degli ambiti specialistici nei confronti dei suoi lavori cui vengono rimproverati mancanza di chiarezza e una certa "sivavaganza". Si fa comunque presente che egli è assolutamente adeguato a ricoprire l'incarico di lettore e che in ogni caso la sua attività si limiterebbe a questo e che solo a questo ambito è rivolto l'interesse dell'Università di Basilea.³⁴

Jung caldeggiò senz'altro la nomina come risulta da una lettera del 10 ottobre del '44 al Dr. Vischer, docente onorario di gerontologia all'Università di Basilea e membro della curatela. Lo psicologo faceva rilevare come a Basilea, dal tempo di Bachofen, ci fosse una certa "colpa scoperta" della filologia. Kerényi sarebbe stata una buona occasione per rimediare a questa colpa. Esaltava poi i suoi meriti nell'ambito degli studi mitologici e affermava che Kerényi incarnava quello spirito vitale che in sommo grado mancava nella facoltà filosofica.³⁵ Il lettore venne conferito e poi prolungato di semestre in semestre fino al Sommersemester del 1947, vista l'impossibilità di ottenere il permesso di entrata per Némegy e nel contempo la necessità diplomatica di mantenere l'insegnamento dell'Ungherese. Il rinnovo dell'incarico negli ultimi due semestri avvenne non senza resistenze da parte della curatela perché si voleva una nomina definitiva del lettore di ungherese e forse anche perché si temeva che Kerényi mirasse a qualcosa di più di un lettore. La facoltà fece pressioni affinché l'incarico fosse rinnovato ribadendo che Kerényi si trovava in una difficile situazione e facendo presente che lo studioso aveva espressamente dichiarato di non perseguire altri scopi che l'insegnamento della lingua e della cultura del suo paese e di non cercare una posizione stabile a Basilea.³⁶

Nel dicembre del '44 Kerényi parlava a Mann di questo incarico, lasciando trasparire una certa delusione per una offerta che egli riteneva "fuori campo". Significativo è il suo commento nella lettera a Mann del 21 dicembre 1944 che caratterizza poi tutto il suo atteggiamento:

³⁴ Lettera del Decano della Filosofisch-historische Fakultät di Basilea al presidente della curatela, Max Gerwig, 18.7.44: "Prof. Karl Kerényi, geb. 1897, Professor für griechische Philologie an der Universität Szeged, wurde von einiger Zeit der ungarischen Gesundheitschaft in Bern als Kulturatache zugezählt, als solcher hielt er in der Schweiz Vorträge. Durch die jüngsten politischen Ereignisse in Ungarn hat er den finanziellen Rückhalt verloren; eine Rückkehr in sein Vaterland kommt für ihn zur Zeit nicht in Frage. Seine zahlreichen Veröffentlichungen betreffen vornehmlich das Gebiet der antiken Religion und Mythologie und der religiösen Elemente in der griechischen Literatur. Sie sind verschiedenen modernen geisteswissenschaftlichen Strömungen verpflichtet (der Frankfurter religionswissenschaftlichen Schule von W. F. Otto und F. Altheim, der Kulturtheorie von L. Frobenius, der Psychologie C. G. Jung) und haben dem Verfasser gerade dadurch in weiten Kreisen einen Namen gemacht. Die Fachwissenschaft hat allerdings mancherlei Vorbehalte anzubringen; manchen seiner Arbeiten kann im Sachlichen und Methodischen eine gewisse Unklarheit und Verstreutheit nicht abgesprochen werden. Für das geplante Lektorat dürfte Herr Kerényi indessen als Philologe und akademischer Lehrer der Sprache, Geschichte und Kultur Ungarns als gebildeter und vielseitig interessierter Ungar kenni, geeignet sein. Seine Lehrtätigkeit würde sich selbstverständlich auf die eigentliche Aufgabe des Lektorats, d. h. ungarische Sprachkurse beschränken, nur daran hat Baseli ein Interesse."

³⁵ C. G. Jung, *Briefe*, Hg. v. A. Jaffe, Olten / Freiburg i. B. 1981, 435: "Seine Auffassung und Darstellung der Mythologie ist nicht nur eine höchst wertvolle Parallele zur Psychologie des Unbewussten, sondern auch eine wahre Quelle von psychologischen Erkenntnissen, die besonders der Interpretation unbewusster Vorgänge die größte Hilfe leisten. Kerényi wäre für jede Universität eine gute Erwerbung, denn er bringt einen neuen und lebendigen Geist mit, der gerade in der Philosophischen Fakultät oft in einem bedenklichen Grade mangelt."

³⁶ Lettera del decano della Philosophisch-Historische Fakultät al presidente di turno della curatela F. Hagemann 13.6.1946: "Dieses unser Ersuchen kann sich darauf stützen, daß ohne die Erneuerung des genannten Lehrauftrages der Unterricht in Ungarisch an unserer Universität offenbar eingehen würde. Es darf aber in diesem Zusammenhang auch angemerkt werden, daß für den erwähnten Gehlrenen, - in dem wir eine gestiegene Kapazität von Internationalen Ansehen erblicken dürfen -, die Existenz auf dem Spiele zu stehen scheint, was uns eine gewisse Rücksichtnahme nahelegt. Hr. Prof. Kerényi betont, daß er in Baseli keine andern Absichten verfolgt, als der Sprache und dem Geistesleben seines Heimatlandes zu dienen, und daß es ihm fern liege, sich in Baseli festsitzen zu wollen."

mento successivo nei confronti del mondo accademico svizzero: da una parte il rifiuto del tipo di filologia che vi viene esercitata, dall'altra la frustrazione di non esservi accolto o per lo meno considerato. Egli afferma di sentirsi spiritualmente vicino a Nietzsche e Bachofen, ambedue rifiutati a Basilea in ruoli per cui si sentivano congeniali.³⁷

I primi mesi del '45 sono caratterizzati dallo scontro aperto con la filologia ufficiale. Due sono gli episodi decisivi: lo scontro con Gigon e *Museum Helveticum* e la polemica sui giornali con i filologi zurighesi Franz Stoessl e Walter Rühegg. Tutti hanno come comune denominatore la concezione e i metodi della ricerca filologica.

E cominciamo col caso di *Museum Helveticum*. Nei primi mesi del '44 Kerényi aveva inviato un articolo (*Mnemosyne-Lesmosyne*) a O. Gigon (allora a Friburgo) quale redattore della neonata rivista *Museum Helveticum*³⁸ l'articolo gli fu rifiutato. Nella motivazione, Gigon affermava che, nella seduta del comitato di redazione, la maggior parte dei redattori aveva ritenuto, viste anche le sue due ultime pubblicazioni (*Tochter der Sonne e Hermes*), che Kerényi si fosse ormai troppo allontanato dalla filologia prendendo un'indirizzo psicologico e puramente speculativo che si situava al di là dell'ambito della rivista.³⁹ Kerényi aveva reagito con irritazione accusando Gigon e gli altri redattori di non aver letto l'articolo e di averlo rifiutato solo in base a dei preconcetti. Secondo i suoi calcoli la seduta del comitato di redazione aveva avuto luogo molto dopo che il suo manoscritto gli era stato rinviato, dunque tale manoscritto era rimasto a disposizione troppo poco tempo per essere venamente letto. Egli dichiarava che da quel momento in poi si sarebbe guardato dall'inviare qualche altro suo lavoro alla rivista.⁴¹ L'8 gennaio 1945 inviava una copia della lettera a Gigon a tutti

³⁷ Thomas Mann / Karl Kerényi, *Gespräch in Briefen*, Zurich 1960, 102: "Ich will mich mit Grossen wie Bachofen und Nietzsche nicht vergleichen, die die Basler gleichfalls nur in ihrem unregelmäßigen Beruf haben wollten: Bachofen nur als Rechtslehrer und Nietzsche nur als Philologe, obwohl der erste eine ungestülte Sehnsucht nach der Archäologie hatte und der andere nach dem Lehnsuhl der Philosophie warb [...]. In meinem Fall handelt es sich um die Konsequenzen meiner bewussten Trennung von der Wilamowitzschen Philologie [...]. Jene Trennung war eher die Lösung von einem mir von Anfang an fremden Boden, auf dem der moderne Betrieb der alttumswissenschaftlichen Studien und Forschungen seit 1870 beinahe in der ganzen Welt zwangsläufig aufgebaut war: vom preussischen Boden."

³⁸ Pubblicato poi in *Schweizer Monatshefte* 24 (1945), 678 - 687. Ripubblicato in: *Die Geburt der Helten, samt humanistischen Schriften aus den Jahren 1943-45*, Zurich 1945, 91 - 104 e infine nel I volume dell'*Opera omnia, Humanistische Studienforschung*, München / Wien 1966, 311 - 322.

³⁹ All'atto della sua fondazione, la rivista aveva rivolto, nel febbraio 1943 ai filologi residenti in Svizzera una lettera con l'intento a collaborare. Probabilmente anche Kerényi ne aveva ricevuto una. (Copia di una lettera standard, non indirizzata in special modo a Kerényi, mi è stata inviata col fascicolo del fascicolo Debrunner riguardante il caso Kerényi dallo Staatsarchiv di Berna (N Debrunner 2/21 106). Nella corrispondenza privata di Kerényi essa tuttavia non compare.

⁴⁰ Lettera di Gigon a Kerényi 5. 1. 45: "Als ich der Redaktionskommission ordnungsgemäss die für das Erscheinen in Aussicht genommenen Manuskripte vorlegte oder doch deren Liste nannte, da war die grosse Mehrzahl der Herren der Auffassung, daß Ihr Manuskript, jedenfalls zweckmäßiger an einem anderen Orte Aufnahme fände. Die Ausarbeitung des Erscheinungsplanes für den 2. Jahrgang des Mus. fiel gerade mit dem Erscheinen Ihrer letzten Bucher zusammen und die Ansicht war allgemein die daß Ihre Arbeiten sich so sehr vom alphilologischen in den uelenpsychologischen und rein spekulativen Bereich verschoben hätten, daß damit der dem Museum gesteckte Rahmen denn doch überschritten würde. Ich muß Sie darum mit meinem lebhaften Bedauern bitten, von der Veröffentlichung Ihres Aufsatzes im Museum Abstand nehmen zu wollen."

⁴¹ Lettera di Kerényi a Gigon 6. 1. 1945: "Da diese Sitzung nach dem Zusammenhang Ihres Briefes erst viel später nach der Zurücksendung meines Manuskriptes stattfand, das nur kurze Zeit bei Ihnen war, muß ich annehmen, daß hier eine prinzipielle Entscheidung über Nichtgelesenes gefallen ist. Die Begründung der Entscheidung, meine soeben erscheinenden Arbeiten seien mehr tiefenpsychologisch als alphilologisch, finde ich in diesem Falle besonders deshalb unangebracht, weil daraus nichts für jene der Redaktionskommission nicht vorgelegte philologisch-methologische Spezialarbeit folgen dürfte. Einer weiteren Meinungsäußerung enthalte ich mich, doch muß ich von nun an überhaupt darauf verzichten, mit irgendeiner Arbeit in der Zukunft das *Museum Helveticum* aufzusuchen, und erlaube mir die Redaktionskommission davon in Kenntnis zu setzen."

i membri del comitato di redazione affermando di non poter credere che avessero sottoscritto una tale motivazione e invitandoli ad esprimersi su quanto era successo.⁴² Le reazioni furono quasi unanimi. Tutti sostenevano che era prassi normale delle riviste affidare la lettura e il giudizio al redattore responsabile che comunque aveva tutta la loro fiducia. Il solo Howald, pur ribadendo il principio della libertà del redattore responsabile, fece presente di non essere stato informato di alcuna seduta del comitato e aggiunse che avrebbe chiesto di questo spiegazioni.⁴³ Lepoldo, che ufficialmente non ebbe un seguito, e comunque indicativo dell'atteggiamento apertamente critico della filologia svizzera nei confronti dei metodi esegnetici kerényiani.

Un motivo ricorrente nelle conferenze e nelle pubblicazioni di Kerényi, strettamente collegato alla sua concezione della ricerca filologica, era quello dell'umanesimo. Si trattava di un argomento di grande attualità già negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale soprattutto nell'area di lingua tedesca, basti pensare ad esempio a Jaeger. Le discipline dell'antichità, tradizionalmente indicate come veicolo dell'umanesimo, avevano assunto con l'indirizzio storico della filologia del diciannovesimo secolo un carattere sempre più "scientifico" ed erano state avvertite, anche nell'ambito specialistico, come sempre meno adeguate ad esprimere valori veramente umani. Questo disagio si era manifestato soprattutto come reazione alla filologia wilmowitiziana. Particolarmente interessante per il confronto con Kerényi, è un discorso tenuto da K. Reinhardt nel 1941, *Die klassische Philologie und das Klassische*, che contiene già i motivi fondamentali della polemica kerényiana. Reinhardt poneva l'accento sullo sganciamento della filologia storica dall'idea di "classico", dagli aspetti cioè squisitamente umanistici e umani dei testi, e stigmatizzava il carattere assolutistico e quasi religioso dell'indirizzio wilmowitiziano che avanzava pretese di obiettività quando invece era solo espressione di una visione altamente soggettiva della filologia.⁴⁴ Proprio a questo articolo di Reinhardt si rifaceva Kerényi in un articolo, pubblicato negli *Schweizer Monatshefte* del maggio 1945, *Grundbegriffe und Zukunftsmöglichkeiten des Humanismus. Ein Brief an junge Humanisten* che costituisce il surrogato di tutte le sue prese di posizione sul tema. Si tratta della reazione ad un articolo di H. F. Tecoz⁴⁵ che auspicava un allargamento della concezione di umanesimo dalle sole discipline classiche, cui era confinato dalla definizione tradizionale, a tutti gli aspetti della produzione dell'uomo, la filosofia, le scienze, le altre cul-

⁴² Lettera di Kerényi ai membri del comitato di redazione di *MH*, 8. 1. 1945: "Verzeihen Sie, daß ich Ihnen die beiliegende Kopie zuschicke. Ich will keineswegs die Veränderung der Entscheidung erreichen. Es fällt mir aber schwer zu glauben, daß Sie mit Ihrer Autorität eine derartig begründete Entscheidung decken können und bitte Sie daher höflichst um Ihre persönliche Äusserung".

⁴³ Lettera di Howald a Kerényi 9. 1. 45: "Ich habe von der Existenz eines dem *MH* von Ihnen eingerichteten Manuskriptes erst durch Ihr Schreiben Kenntnis erhalten, auf der einzigen mir vorliegenden Liste ist Ihr Name nicht enthalten. Ich muß nur bemerken, daß es mir völlig ferne läge, mich gegen einen Autor von vorherhin ablehnend zu verhalten. In der Beurteilung der eingesandten Manuskripte soll aber nach mehrer Meinung der Redaktor freie Hand haben. Eine Sitzung der Redaktionskommission hat nicht stattgefunden. Die Meinungsaussetzung der grossen Mehrzahl der Herren ist also ohne mein Mitwirken zu Stande gekommen. Ich werde nicht verfehlen, diese seltsame Sache zur Sprache zu bringen".

⁴⁴ K. Reinhardt: *Die klassische Philologie und das Klassische*. In: ders.: *Von Werken und Formen. Vorträge und Aufsätze*. Godesberg 1948, 438 [= *Vernachlässigt der Antike*, Göttingen 1960, 334 - 360]. "Die nur noch als Historie sich rechtfertigende Wissenschaft von der Antike, mit ihrem verzweifelten Totalitätsanspruch, in ihrem hoffnungslosen Wüst der Kleinarbeit, in ihrem Nach-Mommentenschen Organisationsseifer - soll Religion werden. Und fast bringt es Wilmowitz fertig, daß sie's wird [relazione da U. von Wilmowitz-Moellenhoff, *Philologie und Schulreform. Reden und Vorträge*, 1913, 108]. Hier wird Andacht nun doch schon im religiösen Sinn gepredigt, aber nicht vor der Antike, nicht vor Platon, Sophokles oder Homer, sondern vor einer Ausübung oder Idee (das bleibt sich gleich) - der eigenen Wissenschaft! Doch eine solche Haltung ist das Ende alles Humanismus - sind ja doch ihre Objekte in der Philologie nicht so enthalten wie die Zahlen in der Mathematik -, oder vielmehr: wäre sein Ende geworden, gäbe es bei Wilmowitz nicht den Charme des Widerspruchs zwischen Denken und Person".

⁴⁵ H. F. Tecoz: *Humanités et humanisme*. In: *Schweizer Hochschulzeitung* 8 (1944), 156 - 160.

ture non classiche in senso stretto. Kerényi coglieva l'occasione per esporre ancora una volta le sue opinioni sul tema. Egli prendeva le mosse dal discorso di Reinhardt, riportando le stesse parole di Wilmowitz e la stessa critica che Reinhardt aveva mosso al filologo prussiano, quella di aver fatto assumere a valore obiettivo assoluto una filologia basata sostanzialmente su presupposti soggettivi.⁴⁶ Andando poi oltre proponeva un nuovo umanesimo che allargasse il suo campo a tutto ciò che è umano, compreso anche quell'aspetto oscuro e disumano giacente nelle profondità della psiche, manifestatosi nei suoi tratti più inquietanti negli avvenimenti della guerra e sempre trascurato dagli umanisti. Tali tesi, cui non erano estranei influssi jungiani e bachofeniani, erano state da lui in altre forme ribadite anche in una pubblicazione, uscita nei primi mesi del '45, *Bachofen und die Zukunft des Humanismus mit einem Intermezzo über Nietzsche und Ariadne*,⁴⁷ che raccoglieva l'articolo del '43 su Bachofen e un altro studio sul dionisismo di Nietzsche.

I metodi kerényiani di analisi della mitologia, quelli applicati in particolare nei suoi due libri del 1944 *Töchter der Sonne* e *Hermes*, che avevano sollevato forti perplessità fra i filologi svizzeri, e queste sue concezioni dell'umanesimo incontrarono forti resistenze soprattutto a Zurigo dove Kerényi operava più attivamente. La filologia zurigheese andava nella direzione esattamente opposta. Sul versante dell'interpretazione del mito, Howald si era espresso nel libro *Der Mythos als Dichtung*, del 1937, nella cui prefazione rifiutava apertamente le nuove tendenze nell'esegesi della mitologia come prodotto di una più primitiva e genuina religiosità, rigelando in particolare l'interpretazione psicologica di Jung, e ribadiva il suo interesse soprattutto per il carattere letterario del mito non disgiungibile dalla personalità dell'autore che lo ha riportato e dal contesto storico dell'opera in cui compare.⁴⁸

Howald, come abbiamo già accennato, aveva inoltre pubblicato nel '26 un articolo in cui, criticando l'esaltazione di Bachofen da parte dei suoi estimatori, li aveva bollati con l'epiteto di "Erother" e "Erotophilien", i quali in Bachofen avrebbero trovato quella voluttà decadente che tanto rispondeva agli impulsi e alle tendenze del tempo. Per sfatare il mito della rivalutazione da parte di Bachofen della cultura antica, Howald ne passava al vaglio metodi e risultati. Puntava il dito contro l'utilizzazione acritica e indifferenzia delle fonti antiche e contro il peso determinante affidato all'intuizione, condannando, insieme a Bachofen, anche certe tendenze della filologia moderna.⁴⁹ Nello stesso tempo criticava il concetto di "vera vita" che Bachofen, secondo i suoi estimatori, avrebbe riscoperto contro la visione rigida e libresca di Mommsen e Wissowa, definendo questa presunta riscoperta una proiezione soggettiva dell'autore non più vera di quella dei suoi avversari. Howald stava dunque agli antipodi rispetto a Kerényi e, già in un seminario sulla storia della filologia classica

⁴⁶ *Grundbegriffe und Zukunftsmöglichkeiten des Humanismus*. In: *Schweizer Monatshefte* 25 (1945), 103 - 113 ristampato in: *Die Geburt der Helena*, Zürich 1945, 103 - 113, nel 1 volume dell'*Opera omnia, Humanistische Schriftausführung*, München/Wien 1966, 368 - 382 e infine in: *Humanismus*, Hg. v. H. Oppermann, Darmstadt 1970, 224 - 236.

⁴⁷ Ripubblicata nel volume *VZ dell'Opera omnia, Wege und Weggenossen* 2, München 1988, 101 - 132.

⁴⁸ E. Howald: *Der Mythos als Dichtung*, Zürich/Leipzig 1937, 9: "Sonst sucht die mythologische Forschung möglichst rasch in die älteste und dunkelste Vorzeit zurückzugelangen, wo eine echtere und primitivere Religiosität mythologische Vorstellungen zeitigt, die sich neben denen anderer Kulturkreise an Ursprünglichkeit lassen können. Es soll nicht verschwiegen werden, daß dabei Wunschvorstellungen und Sehnsüchte mitsprechen, die einstmals in Schelling und Görres ihren entscheidenden Ausdruck fanden und seither sich wiederholt zu wissenschaftlichen Hypothesen verdichtet haben, als deren letzte Exponenten ich etwa Daquet und C. G. Jung nennen will. Gemeinsam ist ihnen allen ein gewisses Missstrauen und eine Abneigung gegen das individuell Dichtersich und der Glaube an ein vordichtersiches Kollektives, dessen Form eben der Mythos wäre. Im Gegensatz dazu verlassen wir nur zögernd unsere Operationsbasis, d. h. die älteste griechische Literatur [...]"

⁴⁹ E. Howald: *Wider J. J. Bachofen*. In: *Humanismus und Europaferium*, Zürich 1957, 69: "Diese Formulierung scheint wiederum modernen geisteswissenschaftlichen Tendenzen sehr nahe zu stehen, denn Abkehr von rein Tatsächlichen zum Wesentlichen, von der Freude am Nichtwissenschaftlichen zur Deutung, zur Schau und Intuition ist uns eine vertraute Forderung".

tenuo nel Sommersemester del 1943, proprio dopo aver fatto la conoscenza personale del mitologo ungherese, Howald aveva espresso giudizi poco lusinghieri sul suo conto.⁵⁰ Probabilmente Kerényi era cosciente, nelle prese di posizione di cui abbiamo parlato, di attaccare facilmente anche la filologia zurighese. Egli si era già del resto espresso criticamente nei confronti di Howald in un articolo del 1939, ma non lo aveva citato espressamente.⁵¹ Nonostante le profonde divergenze, il rapporto epistolare fra i due continua, formalmente corretto e cordiale per lo meno fino al 1945, a testimonianza del potere dei "rituali" sociali.

Le reazioni alle pubblicazioni di Kerényi si fecero sentire ben presto. Sulla NZZ del 3 febbraio 1945 apparve una recensione a *Töchter der Sonne*, pubblicato l'anno prima, fatta da Franz Stoessl, profugo dall'Austria in seguito alle persecuzioni razziali dopo l'occupazione nazista e abitato a Zurigo nel 1939, la cui posizione all'Università era comunque assai precaria.⁵² Stoessl riproponeva in termini perentori il problema della concezione del mito, ma soprattutto quello della metodologia. Sul primo fronte ribadiva, secondo la linea howaldiana, il carattere soprattutto letterario delle fonti sul mito e rifiutava l'interpretazione psicologica basata sulle libere associazioni. Sul secondo criticava l'arbitrarietà della scelta dei testi, la mancanza di una ricerca esaustiva del materiale, l'utilizzazione di fonti eterogenee senza una analisi critica,⁵³ riserve metodologiche del resto più volte ricorrenti nelle recensioni ai

⁵⁰ Sommersemester 1943, Vorlesung Nr. 410, *Geschichte der klassischen Philologie seit dem Neuhumanismus*. Secondo gli appunti di Mario Puelma, per diversi anni professore di filologia classica a Friburgo e studente a Zurigo negli anni dal '40 al '46, nella *Vorlesung* del 4 maggio 1943, Howald aveva definito l'interpretazione della mitologia di Kerényi "das Verfahren eines Mystagogen, der hinter jedem Busch die Mauer stehen hört". Dello stesso giorno data una cartolina inviata da Howald a Kerényi nella quale egli si dichiara lieto di aver fatto la sua conoscenza.

⁵¹ Karl Kerényi: *Was ist Mythologie?*. In: *Europäische Revue* 15. 6. 1939, 4 (= *Die Erfüllung des Zugangs zum Mythos*, Ein *Lehrbuch*, Hg. v. K. Kerényi Darmstadt 1967, 213 e n. 2). Nella nota contenuta nella seconda pubblicazione Kerényi specifica, a posteriori, che le sue critiche erano proprio rivolte contro il filologo zurighese, morto proprio nel 1967. Questa importante indicazione è dovuta a F. Graf: *Griechische und römische Mythologie bei Karl Kerényi*, di questo volume.

⁵² La commissione della Facoltà filosofica incaricata di indicare possibili candidati per la successione di Howald nel 1952 e poi per lo straordinario lasciato libero da Wehrli nominato ordinario, esprimeva un parere negativo sia sulle sue capacità autoctone che sulle sue doti didattiche. Cf. il parere della commissione sui possibili candidati alla successione di Howald, Zürich, Universitätsarchiv D/22/40, lettera del Decano della Philosophische Fakultät I alla Erziehungsdirektion del 9. 2. 1952, "Privatdozent Prof. Dr. F. Stoessl (1910) in Zürich, zur Zeit beurlaubt und in Canada unterrichtend, ist wissenschaftlich einflussreich, besonders auf dem Gebiet der griechischen Dichtung. Zur Verwertung der Hauptprofessur besitzt er nicht das erforderliche Format". Cf. anche il parere della commissione sull'assegnazione di una professura straordinaria per il posto lasciato vacante da F. Wehrli, nel frattempo succeduto a Howald, Zürich, Universitätsarchiv D/15/174, lettera del Decano della Philosophische Fakultät I alla Erziehungsdirektion del 19. 12. 1952: "...] Sie (scilicet Publikationen) zeichnen sich aus durch Einfühlungsgebe und Dichtersicht und kultivierte Form der Sprache und Darstellung, dagegen lassen sie häufig Selbstkritik und Sicherheit der Methode vermissen. Besides ist aber unerlässliche Voraussetzung eines erfolgreichen akademischen Unterrichts, für den überdies Stoessl auch nicht über die wünschenswerte Eindrucksrichkeit des Vortrags verfügt". La cattedra fu poi assegnata al latinista zurighese H. Haller.

⁵³ F. Stoessl: *Griechische Gottheiten*. In: NZZ 3. 2. 1945: "Die notwendige Urschuld der Methode aber [...] liegt in ihrer Benutzung auf Quellen, deren sie ja doch nicht entraten kann, die Verschleierung durch ungenaue und ganz fehlende Herkunftsangaben mochte als Eingangskommen an den nichtwissenschaftlichen Leser noch hingehen, die wirkliche Crux liegt in der Auswahl und Verwertung. Weder werden alle einschlägigen Zeugnisse herangezogen, noch besteht der Wille zu solcher Vollständigkeit; gerade dieser Wille aber schliesst notwendig auch den zur Kritik der Quellen in sich und ist so das eigentliche Gewissen der Wissenschaft [...] Die Grenzen von wesentlichem Zeugnis, von Parallele aus fremder Mythologie, von Illustration durch ein beliebiges Dichtervort verschimmeln, die verschiedensten Gewichte scheinen als gleichschwer in die Waagschale zu fallen. Aber auch sonst verschimmen Grenzen, auch im Sprachlichen, und in diesem Halbmaße entsteht ein Netz mystisch-geheimer Beziehungen, das den Leser zwar bestreut, aber die Gegenstände um so mehr verhallt und verschleiert [...]. Durch solche Methoden entsteht ein Gewebe persönlicher und subjektiver Spekulation, kein objektives und wissenschaftliches Forschungsergebnis".

libri di Kerényi da parte dei filologi.⁵⁴ Sullo sfondo si stagliava la figura di Wilamowitz la cui prefazione a *Der Glaube der Hellenen* veniva posta come *incipit* all'articolo. Kerényi reagì pubblicando sulla *Weltwoche* del 16 febbraio una "lettera aperta a Thomas Mann"⁵⁵ in cui riproduceva una immaginaria lettera ad un "giovane collega" (senza nominare Stoessl apertamente) difendendo con argomentazioni che riprendevano in parte i temi già da lui trattati in altri scritti sull'umanesimo: l'essenzialità nella ricerca delle fonti è impossibile da raggiungere, quindi bisogna rassegnarsi e limitarsi a quel poco che si può rivalizzare. Rimproverava alla filologia storica di essersi occupata solo dell'estensione (cioè della raccolta di materiale), ma non dell'intensità (cioè di trovare qualcosa di vero) che richiede comprensione profonda dell'oggetto.⁵⁶ Terminava poi con un attacco alla dittatura wilamowitziana e col consiglio al giovane collega di leggerci il libro dell'ungherese Havany nel quale veniva ridicolizzata la filologia come scienza "des nicht Wissenschaften". Si trattava di un libro allora in voga che ironizzava sui metodi della filologia storica sperimentati dall'autore a Berlino negli anni precedenti il primo conflitto mondiale (la prima edizione è del 1908).⁵⁷ Lo stesso Howald, ne aveva consigliato la lettura agli studenti, in funzione catarinica, nel seminario di storia della filologia classica cui si è già accennato, affermando che anche lui aveva sofferto gli eccessi di quel metodo.⁵⁸

Stoessl preparò una risposta sarcastica che sfociava nella polemica personale da pubblicare sulla NZZ dal titolo *Seltzames Glasperlenspiel*.⁵⁹ Irritato dal fatto che Kerényi avesse chiamato in causa, quasi come garante, Mann (i ritratti dei due scrittori comparivano appaiati), e che nello stesso articolo una nota a piè di pagina annunciasse la futura pubblicazione del carteggio Kerényi-Mann, si scagliava contro Kerényi ribadendo la validità delle sue critiche e, attraverso una trasparente assimilazione al conteneo Havany autore del pamphlet contro la filologia storica, lo accusava implicitamente di essere, come quello, un feuilletonista che sapeva bene fare i suoi affari e accattivarsi il successo presso il grosso pubblico.⁶⁰ L'arti-

⁵⁴ Cf. ad es. H. J. Rose, Rec. a *Prometheus*. In: *JHS* 65 (1945), 129; O. Gigon, Rec. a *Töchter der Sonne* e *Hermes*. In: *MH* 4 (1947), 202 - 204; A. Lesky, Rec. a *Töchter der Sonne* e *Niobe*. In: *AAW* 3 (1950), 89 - 94; C. Koch, Rec. a *Niobe*. In: *Gnomon* 24 (1952), 1 - 5.

⁵⁵ K. Kerényi: *Ein Brief an Thomas Mann als Streiflicht auf die Lage des Humanismus*. In: *Weltwoche* 16. 2. 1945 (= Thomas Mann / Karl Kerényi: *Gespräch im Biegel*. Zürich 1960, 105 - 111): "So richtig ist die Vollständigkeit der besien Lexika und so sehr muß man sich, in der tiefen Melancholie eines mitem in den Unvollständigkeiten der antiken Ruinenfelder Ergreifen resignieren und sich auf die Auswahl eben jenes Wenigen und möglichst Wesentlichen beschränken, das man zu beleben die Kräfte hat [...]. Solange wir sammeln und suchen, sind wir extensiv, unser Ideal ist die 'Vollständigkeit', die unerreichbar. Sobald wir etwas wirklich finden, sind wir innerlich genötigt, intensiv zu werden. Und da die leicht erlernbaren Methoden die der Extensität sind, müssen wir die nicht weniger wissenschaftlichen Methoden der Intensität erfinden. Wer nicht den gleichen Grad der Intensität hat, merkt kaum, wie streng eine solche Methode sein kann, da er ja meistens selbst dem Objekte der Methode verschlossen bleibt."

⁵⁶ Si tratta di riflessioni fatte anche da K. Meuli, il quale tuttavia non si riteneva esentato da una ricerca "a tappeto" e raccoglieva una massa enorme di materiale per qualsiasi suo studio. Cf. F. Jung, *Biographisches Nachwort*. In: Karl Meuli: *Gesammelte Schriften* II, Hg. von Th. Gatzert. Basel 1975, 1175 - 1176. Meuli affermava di aver sempre bisogno di una documentazione esauriente, ma riconosceva che la completezza è un'illusione: "Auch die erschöpfende Sammlung der Tatsachen wird niemals vollständig sein, vor allem nie, wenn man die wahren, sich von selber zum ersichtlichen Ganzen fügen ohne den intuitiven Geist".

⁵⁷ L. Havany: *Die Wissenschaft des nicht Wissenschaften*. Leipzig 1911 (Rist. con intr. di H. Lloyd-Jones, Oxford / New York et al. 1986).

⁵⁸ Lindizione e di Mario Puelma.

⁵⁹ L'allusione al titolo della novella di H. Hesse è dovuto al fatto che, nella stessa pagina della *Weltwoche* in cui era stata pubblicata la lettera di Kerényi, compariva anche un breve articolo di Hesse sulla sua opera *Glasperlenspiel*, dal titolo *Warum kommen im Glasperlenspiel keine Frauen vor?*

⁶⁰ F. Stoessl: *Seltzames Glasperlenspiel*. NZZ *Probabuz eines nicht erschienenen Artikels* 1945: "Ihre wertvollen Hinweise über Intensität und Extensität der wissenschaftlichen Arbeit nehme ich gerne entgegen, bestätigen sie doch, wenigstens was Ihr Buch und meine Kritik betrifft, durchaus meine eigenen Einsichten."

colo rimase tuttavia allo stato di bozza. La NZZ si limitò alla prova di stampa, ma, forse perché troppo polemico e personale, non lo pubblicò mai. L'estratto circolo comunque fra i colleghi di Stoccolma e arrivò anche alla Zentral-Bibliothek di Zurigo.

La polemica con i filologi zurighesi non era destinata ad esaurirsi nel confronto con Stoessli e nel dibattito sul metodo filologico. Nella NZZ del 17 marzo usciva un articolo di Walter Rüegg, divenuto poi professore di sociologia a Francoforte e in seguito a Berna, che aveva terminato la sua dissertazione proprio sull'altro tema-chiave kerényiano, l'umanesimo. Nel suo lavoro, *Cicero und der Humanismus* (pubblicato nel 1946 dallo stesso editore di Kerényi, il Rhein Verlag), Rüegg dava una definizione tecnica e restrittiva di umanesimo, indicando lo come una "forma espressiva", attraverso la quale il soggetto rivela i meccanismi soggettivi del suo giudizio confrontandosi responsabilmente con altre posizioni soggettive sia antiche che contemporanee. L'articolo di Rüegg, dall'eloquente titolo *Humanismus und Erotik?* che richiama le critiche di Howald ai sostenitori di Bachofen, si appuntava contro il concetto di umanesimo espresso in particolare nell'opera su Bachofen e Nietzsche.⁶² In Kerényi Rüegg individuava una reviviscenza di quel decadentismo ispirato a Bachofen che, nella sua ricerca delle origini, aveva prodotto razzismo e violenza e portato agli orrori della guerra. Egli affermava la necessità di distinguere fra umanesimo, che comincia solo al di qua della situazione primordiale naturale, quando l'uomo cerca la sua forma come personalità storica e spiritualmente responsabile nel confronto con altre forme soggettive di epoche passate, e antropologia che si volge alla conoscenza di grandezze oggettive quali possono essere anche i rapporti sessuali o gli antichi mitologemi. Si può vedere nell'uomo solo la pulsionalità, ma allora si deve parlare di antropologia e non di umanesimo. L'eliminazione di categorie formali, la confusione di concetti porta alla svalutazione della parola, alla demagogia, alla dissoluzione di ogni cultura e infine a quella sottoumanità nella quale il troppo umano diviene operativo in tutta la sua nuda crudeltà.⁶³

Ich forderte nämlich gewissenhaften Willen zur – praktisch leider nie erreichbaren – Vollständigkeit in der Heranziehung griechischer Stellen zur Erklärung griechischer Mythologeme, also gerade Inconsistenz der Arbeit, während mir Behrbringung von Stellen aus der Kalewala oder Goethe oder Hölderlin usw. als zu extensiv manchmal sogar verwirrend erschien. [...] Ihren Landsmann Ludwig Harvany, den Sie mir als Reiselektüre empfehlen, kenne ich ausser als Verfasser einer Wissenschaft vom nicht Wissenswertem aus einigen Grossen meines Landesmannes Karl Kraus. Harvany hat es verstanden, seine Schriften mit jener Reklame zu künden und dann mit jener Plakatiere zu wützen, die den Erfolg beim Publikum und im Geldschrank zu gewährleisten pflegen. [...] Kraus seinerseits wusste sehr gut, solche Geschäftstüchtigkeit ins rechte Licht zu rücken. Im ganzen scheint mir, daß der Professor Wlamowitz für die humanistischen Studien der letzten Jahrzehnte mehr bedeuter hat als der Feuilletonist Harvany. [...] Fast möchte ich glauben, daß unser Mythologe mindestens ebensosehr seinem Reklame- wie seinem Raubbedürfnis genüge, indem er gleichzeitig einen Kritiker zu vernichten und sich selbst und ein demnach erscheinendes Buch anzupreisen versuche".

⁶² La copia di Howald è conservata al Klassisch-philologisches Seminar di Zurigo.
⁶³ W. Rüegg, *Humanismus und Erotik?* In: NZZ 17. 3. 1945: "Daß die Psychoanalyse und die Religionspsychologie die Ursprungssituationen, wie sie neben vielen anderen auch in den griechischen Naturmythen vorkommen, zu interpretieren suchen, ist ihr Recht. Darin aber das Wesen der Antriebe und die entscheidende Funktion des Humanismus zu sehen, kann nur jemandem passieren, der Humanismus und Anthropologie verwechselt. [...] Die spezifisch humanistische Wirkung beginnt erst jenseits der natürlichen Ursituation, in der geistigen Selbstbehauptung, dort, wo der Mensch als historische, als geistig verantwortliche Persönlichkeit seine Form sucht. Man kann das als Illusion bezeichnen und den Humanismus ablehnen, man kann im Menschen nur das Triebwesen sehen. Dann soll man aber Anthropologie oder sublimierten Erotik sprechen und nicht von Humanismus. Unter Humanismus verstanden dessen Begründer eine formale Bildung, die in der

Questa reazione è comprensibile alla luce di due fattori: gli eventi bellici, che avevano tragicamente messo a nudo i pericoli dell'irrazionalismo, e il clima di quegli anni a Zurigo, dove operava non solo la scuola junghiana, ma teneva i suoi seminari privati a Kitchberg e, occasionalmente, qualche lezione all'università. Ludwig Klages, riscopritore fra l'altro di Bachofen all'inizio del '900. I filologi e gli studenti di filologia di Zurigo erano in quel periodo particolarmente sensibili a tutto ciò che ricordasse tendenze vitalistiche di tipo irrazionalistico.

Ulteriori reazioni di Kerényi alla presa di posizione di Rüegg non ci furono (egli venne a sapere che Kerényi avrebbe voluto reagire al suo articolo, ma che ne fu dissuaso), né ci furono interventi personali di Howald (che comunque si complimentò privatamente con Rüegg)⁶⁴, ma i rapporti con la filologia zurighese erano decisamente compromessi. La loro corrispondenza si diradò da questo momento e, in pratica con il suo successore dal 1952, Wehrli, il cui giudizio nei confronti di Kerényi è molto più severo di quello di Howald, i contatti sono quasi inesistenti.⁶⁵ Ancora nel 1957, nella prefazione di una dissertazione pubblicata da un allievo di Wehrli, su un tema come quello della fanciullezza divina, si prendono, seppure in maniera velata, le distanze da Kerényi e dal suo approccio psicologico alla mitologia.⁶⁶

Kerényi ebbe da Zurigo solo un'ora di „Lehrauftrag“, e dalla facoltà di Teologia, non da quella filosofica, nel Sommersemester 1961.
 L'articolo di Rüegg aveva comunque raggiunto subito l'Università di Basilea dove in una lettera del 22 marzo '45 uno dei membri della curatela, l'economista Schneider, si premurava di inviarlo al presidente pregando di distribuirlo agli altri membri⁶⁷. Non è possibile stabilire se queste critiche abbiano poi influito sulla proposta, cui abbiamo già accennato, della curatela alla facoltà, nell'anno successivo, di non rinnovare l'incarico a Kerényi.

Ausdrucksweise mit der Form anderer historischer Persönlichkeiten, besonders dem geformten Wort als subjektivem Ausdruck der geistigen Auseinandersetzung mit der Welt, besteht. Humanismus ist niemals Erkenntnis objektiver Größen wie des Geschlechtsreifes oder der antiken Mythologeme [...]. In der Zeitlosigkeit von Kerényis erotischen und anderen Ursituationen jedoch liegt prinzipiell nichts anderes als die Zeitlosigkeit anderer Naturkräfte wie Raese und Blut. Auch bei diesen Grundrädern und Ursprungssituationen hat das Durchsichtigmachen – worin Kerényi den Sinn des Humanismus sieht – nicht nur nicht viel leicht heilsam gewirkt, sondern ganz bestimmt katastrophal [...]. Denn die Aufhebung formaler Kategorien, die Verwirrung der Begriffe führt zur Entwertung des Wortes zur Dummage, zur Auflösung jeder Kultur und letzten Endes zum Untermenschentum, wo das Allzumännliche nicht mehr durch einen zwitterhaften Aschetrismus gemildert ist, sondern in seiner nackten Grausamkeit wirksam wird".

⁶⁴ W. Rüegg, comunicazione epistolare.
⁶⁵ Nella corrispondenza di Kerényi ci sono solo due brevi comunicazioni di Wehrli del novembre del '52 e del settembre del '63 (Kerényi aveva dato notizia a Wehrli della nuova edizione del suo libro sul romanzo greco), Wehrli accenna criticamente all'interpretazione in chiave misterica del romanzo greco data da Kerényi in una breve nota del suo articolo *Einheit und Vorgeschichte der griechisch-römischen Romanliteratur*. In: *MH* 22 (1965), 133 n. 1.

⁶⁶ J. Jaeger: *Geburt und Kindheit des Gottes in der griechischen Mythologie*. Winterthur 1957, 7: "Das gotliche Kind ist in den letzten Jahren wiederholt Thema von Arbeiten gewesen, die zur Hauptsache von einem ganz andern Standpunkt ausgegangen sind, als wir es hier unternommen haben. Wir möchten aber gleich vorausgeschickt haben, dass es uns nicht um eine Auseinandersetzung mit der an C. G. Jung's Studien sich ange-schlossenen Religionsforschung ging. Es lag uns vielmehr daran, den unangänglichen Stoff der griechischen Sage über Geburt und Kindheit der Götter unter Einbeziehung möglichst aller Quellen in objektiver Weise darzustellen, ohne im Besonderen auf das Wesen dieser mythologischen Erscheinung einzugehen".

⁶⁷ Lettera di H. Schneider al presidente della curatela dell'Università di Basilea 22. 3. '45: "In der Beilage erläutere ich mir Ihnen eine Rezension aus der NZZ zu überreichen, die ein neues Werk von Prof. Karl Kerényi behandelt, dessen Lehrtätigkeit an unserer Universität zwar zur Ungarische Sprache beschränkt geblieben ist. Ich nehme an, daß diese Besprechung Sie interessieren wird, sodas Sie ev. Veranlassung finden, um sie auch bei den übrigen Mitgliedern der Kuratela in Zirkulation zu setzen".

Kerényi, d'altra parte, si riferiva forse alle violente polemiche dei filologi zurighesi quando scriveva a Hesse nel giugno di quell'anno di essere minacciato da una reputazione che avrebbe potuto sparire all'est.⁶⁸

Nella prima metà del '45, alle polemiche sul fronte accademico, fanno comunque da controtaliare le lodi della cultura pubblicistica che si esprime entusiasticamente sulle capacità di Kerényi di mediare la cultura antica al grosso pubblico. Nella *Weltwoche* del 19 gennaio 1945, Aline Valangin critica d'arte e di musica, presentando il saggio su Hermes, esaltava la profondità di Kerényi nel penetrare e risvolti di una figura così complessa, e la dote di rivificatore della forza primitiva del dio, che diventa, attraverso le sue analisi, tangibile per il lettore moderno.⁶⁹ Nel giugno dello stesso anno, il critico Max Rychner, amico e ammiratore di Kerényi già nel periodo ungherese, dedicava ben due pagine su *Die Tat* ad una presentazione entusiastica del complesso dell'opera Kerényi.⁷⁰

Ma comunque come in questo anno si era tanto parlato di lui sui giornali zurighesi. In una lettera del 3 dicembre del '45, Mann gli comunicava l'impressione che egli ormai avesse acquistato nella cultura Svizzera un ruolo ben definito e riconosciuto.⁷¹ Kerényi gli rispondeva affermando invece di sentirsi incompreso e isolato. Gli era capitato di trovarsi come uno straniero che dà nell'occhio in un villaggio (e con il suo libello su Bachofen non poteva essere altrimenti) e di essere stato infangato da stupidi ragazzotti. Se la sua visione della mitologia veniva recepita, il suo discorso sull'umanesimo non veniva assolutamente capito. Egli si sentiva uno straniero e un essere esotico presso un focolare straniero.⁷² Verosimilmente Kerényi alludeva alle polemiche con gli zurighesi in particolare all'articolo di Walter Ruegg. Tuttavia egli rimase fisso sulle sue posizioni e sulla sua metodologia. Come egli stesso più volte ribadisce, i suoi interlocutori erano soprattutto i letterati e i poeti presso i quali aveva trovato grosso credito. «Eure Träume, Ihr Dichter und Schriftsteller, sind wahrer, weniger – bewusster oder unbewusster – lügenhaft, als die Ergebnisse der historischen Wissenschaften», scriveva ad Hesse nell'ottobre del '45.⁷³

Dopo le polemiche di questi primi anni, Kerényi e la filologia svizzera vivono in pratica vite separate. L'unico rapporto proficuo e costante, come già detto, fu quello con Karl Meuli che gli riconosceva, nonostante le divergenze di opinioni, una grande competenza come recensore delle edizioni delle opere di Bachofen. Meuli reagì solo una volta con una certa irritazione quando Kerényi criticò quello che, secondo lui, sarebbe stato un errore di stampa nell'ottavo volume (p. 11), curato peraltro da due "Mitarbeiter" (Meuli era impossibilitato a lavorare intensamente in seguito ad una paralisi al braccio destro nel 1962): si trattava della forma femminile "die Spargel" ("mit wilder Spargel") invece del normale tedesco "der Spargel". Meuli ribadiva che non si trattava di un errore, ma si trovava scritto così nel testo

bachofeniano e gli rimproverava una certa freddezza nella recensione.⁷⁴ Kerényi prendeva spunto da questo per sfogare il suo risentimento nei confronti della filologia svizzera: "Ich gebe zu, daß meine Besprechung nicht mit besonderer Wärme geschrieben wurde. Wo soll ich aber die Wärme hernehmen – bei der Kälte, die mir und meinem Werk in meinem zweiten Vaterland während eines Vierteljahrhunderts von meinen Fachkollegen, den klassischen Philologen zuteil wurde?"⁷⁵

Gli anni dal '46 al '48 segnano un'altra fase determinante nella vita di Kerényi, portando un assestamento che può considerarsi ormai definitivo. La sua situazione economica non era certo fiorente. Ancora una volta gli venne in aiuto Jung. Erano i primi anni della Bollingen Foundation, una istituzione creata dai miliardari americani Mary e Paul Mellon, con scopi editoriali e di sostegno a studiosi in particolare della cerchia di Jung e di "Eranos".⁷⁶ Kerényi aveva elaborato un programma di studio sulle immagini archetipiche della religione greca articolato su monografie divine e si era candidato per una Fellowship di ricerca. Il suo caso venne caldeggiato da Jung presso il direttore della fondazione, John Barret.⁷⁷ Le lettere di raccomandazione furono scritte da Eilrem, de Tohay, uno storico dell'arte amico di Kerényi ed emigrato a Princeton, Mann⁷⁸ e ancora da Jung. La Fellowship gli venne concessa⁷⁹. Nel periodo fra novembre e dicembre del 1947 Kerényi ritornò brevemente in Ungheria con la moglie per tenere il discorso inaugurale all'Accademia delle scienze ungherese che lo aveva annoverato fra i suoi membri. Erano gli ultimi mesi prima dell'instaurazione di un regime filosofico. Venne ventilata una cattedra *ad personam* che fallì però per l'intervento del filosofo Lukács. Kerényi prende da questo momento definitivamente la via della Svizzera da cui avrà la cittadinanza nel 1962. Nel '48 Jung fonda lo Jung-Institut di Kusnacht. Kerényi viene chiamato come collaboratore stabile per i seminari di mitologia.⁸⁰ La sua posizione economica diviene meno precaria. Egli tiene conferenze in diverse parti della Svizzera, invitato soprattutto da circoli culturali e da istituzioni non universitarie, ma pressoché ignorato dagli ambienti accademici. I suoi rapporti con gli ambienti culturali e psicologici svizzeri si rafforzano o si ampliano, la posizione di Kerényi, a livello di opinione pubblica, è ormai ben definita e consolidata. Nonostante egli abbia scelto una metodologia

⁷⁴ Lettera di K. Meuli a Kerényi 28. 5. 1967: "Ich weiss sehr wohl, daß es keine Bucher ohne Druckfehler gibt, aber ich bin mir auch bewusst, daß alle Herausgeber sich die grosse Mühe gegeben haben, den Druck möglichst fehlerfrei zu halten. Das wird dem Leser im allgemeinen gewiss auch mehr auffallen als ein seltener Druckfehler, und ich gestehe Ihnen offen, daß ich lieber etwas anerkennendes über den Druck gelesen hätte".

⁷⁵ Lettera di Kerényi a Meuli 31. 5. 1967.

⁷⁶ Sulla Bollingen Foundation cfr. W. McGuire: *Bollingen. An Adventure in Collecting the Past*. Princeton 1989. Su questo tema, cfr. anche B. von Reibnitz: *Der Eranos-Kreis*, di questo volume.

⁷⁷ Lettera di Jung a Kerényi 17 agosto 1946: "Bei meiner demnachst stattfindenden Unterredung mit dem Vertreter von Mrs. Mellon, die leider nicht nach Europa kommen kann, werde ich Gelegenheit haben, Ihren Plan zu erörtern und werde mich verhehlen, Mr. Barret denselben zu empfehlen". Cfr. anche lettera di Kerényi a Jung del 21 marzo 1947 (v. infra n. 78).

⁷⁸ Lettera di Kerényi a Jung del 21 marzo 1947: "Ich habe mit erlaub. Ihren Namen unter den gewünschten Referenten anzugeben. Empfehlungsnote haben Prof. Eilrem aus Oslo, Prof. Tohay aus Princeton und Thomas Mann geschrieben. Meine Bitte an Sie ist, Ihre Bemerkungen zu den *Projected Contents* mit gelegentlich mitteilen zu wollen und falls Sie an Mr. Barret oder sonst an die Bollingen Foundation schreiben. Ihre gültige Empfehlung vom vorigen Sommer, auf die ja auch jetzt alles ankommen wird, zu wiederholen. Sie sehen aus diesem Plan, was ich für wichtiger halte als eine Professur höchst zweifelhaften Wertes in Ungarn". Richiesta a Mann in una lettera del 27 novembre del 1946, Thomas Mann / Karl Kerényi: *Gespräch in Briefen*. Zürich 1960, 144 - 145. Mann spedisce la lettera alla fondazione l'8 gennaio del '47, cfr. Th. Mann: *Tagbücher* 28. 5. 1946-31. 12. 1948, 85.

⁷⁹ Il 5 agosto del '47, Kerényi comunicava a Mann di aver ricevuto la Fellowship, Thomas Mann / Karl Kerényi: *Gespräch in Briefen*. Zürich 1960, 155.

⁸⁰ Lettera di Jung 8. 3. 48 che ringrazia Kerényi di aver accettato l'incarico.

⁶⁸ Hermann Hesse / Karl Kerényi: *Briefwechsel aus der Nähe*. Hg. und komm. v. M. Kerényi. München / Wien 1972, 49 (27. 6. 1945): "Denn die Jungen tauchen auf, die ich nur sehr ungern hier lassen würde, bedroht heute von einem Ruf, der mich verschwinden lassen könnte im Osten."

⁶⁹ A. Valangin: *Hermes*. In: *Die Weltwoche* 19. 1. 1945, 5.

⁷⁰ M. Rychner: *Vom Umgang mit Göttern. Zu den Schriften von K. Kerényi*. In: *Die Tat* 16.17. 6. 1945, 5 - 6.

⁷¹ Thomas Mann / Karl Kerényi: *Gespräch in Briefen*. Zürich 1960, 122.

⁷² *Ibid.*, 126 - 127 (19. 12. 45): "Ich will nicht davon reden, daß es mir schon ergangen ist wie einem aufblühenden Fremden im Dorfe – und ich konnte gerade mit meiner Bachofen-Broschüre nicht unauffällig bleiben –, der von dummen Bubben mit Schmutz beworfen wird [...]. Die Mythologie, wie ich mit ihr umgehe, findet in psychologisch erzeugten Kreisen schön, manchmal fast ungläubliche Resonanz. Sprache ich von Humanismus, so bleibt jede Resonanz aus und man versteht erst recht nicht, wenn ich von Humanismus im Sinne eben jener Durchleuchtung, einer fortschreitenden, der wahrhaft fortschrittlichen Bewusstheit, rede [...]. Ich bin [...] ein Fremder und Fremdertrager an einem fremden Herd".

⁷³ Hermann Hesse / Karl Kerényi: *Briefwechsel aus der Nähe*. Hg. und komm. v. M. Kerényi. München / Wien 1972, 52 (20. 10. 1945).

diversa e più volte cerchi di minimizzare il problema della mancanza di una cattedra,⁸¹ la sua frustrazione rimane comunque sempre quella di non essere stato considerato dagli ambienti filologici accademici come scrive in un'altra lettera a Meuli del primo ottobre del 1967: "Was ich auf diesem Feld erleben isi einlach dies, daß man von dieser Arbeit und ihren Ergebnissen in Schweizer Fachkreisen nicht einmal bis zur Eröffnung einer Diskussions darüber wissen wollte".

La nostra panoramica si conclude qui. Molto è stato tralasciato, ma un aspetto della personalità di Kerényi emerge comunque con chiarezza nei suoi rapporti su suolo svizzero, l'immagine cioè di uomo di frontiera, non solo politica ma anche culturale, un'immagine in cui egli stesso del resto si riconosceva e che, in parte, ha segnato anche il suo limite.⁸²

⁸¹ Meuli interpretava lo sfogo di Kerényi del 31. 5. 1967 (*supra*, n. 75) come un rimprovero al mondo accademico svizzero per averlo tenuto fuori dall'Università e, forse, a lui stesso per non averlo aiutato in questo senso (Lettera a Kerényi del 28. 7. 1967: "Es isi zweifellos zum Teil ein Fehler von uns Schweizern, zum Teil aber auch die allgemeine Schwermut, sich in einem fremden Land eine neue Heimat zu schaffen. Wir Schweizer mögen besonders angestrichen oder empfindlich sein; aber es war mir ein gewisser Trost zu sehen, daß auch das grossartige, reiche Schweden sich ausserstande sah, allen emigrierten Gelehrten z. B. der baltischen Länder, eine Lebensstellung zu verschaffen; ich kenne mehrere dieser Bedauernswerten, überaus wackere Gelehrte, die wohl einige Jahre von Schweden gehalten werden konnten, dann aber sich auf eigene Füsse gestellt sahen. Erlauben Sie mir beizufügen, daß meine Macht immer ihre Grenzen hatte und nach meiner Emeritierung noch schwächer geworden ist; dies nur für den unwahrscheinlichen Fall, daß Sie auch von mir sich verraten fühlen sollten"). Kerényi rispondeva minimizzando elegantemente il problema della cattedra (Lettera a Meuli del 1. 11. 1967: "Wenn ich von 'Kälte' sprach, so hat das mit Lehrstuhlsegen, die mich auch in der Vergangenheit in meiner Arbeit nie störten, recht wenig zu tun"). Nei *Tage- und Wanderbücher*, 181 (2. 6. 1957), Kerényi riferisce di un colloquio avuto con Martin Buber il quale gli confessò di non conoscere nessuno della sua "levatura scientifica" che sia ancora "isolato" cioè privo di una cattedra. Kerényi rispondeva adducendo non senza un certo orgoglio il suo "essere Ungherese": il suo personaggio, difficilmente sopportabile già in patria, è sicuramente intollerabile quando è anche straniero. Anche qui il problema è minimizzato, ma il fatto stesso che Kerényi narri l'episodio è indice dell'esistenza di una frustrazione profonda.

⁸² Cfr. la lettera a Hesse del 27. 6. 1945, Hermann Hesse / Karl Kerényi: *Briefwechsel aus der Nähe*, Hg. und komm. v. M. Kerényi, München / Wien 1972, 49: "Zwischen Heiss und Eiskalt das Leben, wie mir, dem Reise und Grenzen Heimat sind, fast immer".